

PARCO
PIAZZA
D'ARMI
Le Giardiniere



PARCO
PIAZZA
D'ARMI

Le Giardiniere
MILANO

Il respiro delle donne è il respiro delle città

contributo de Le Giardiniere di Milano per l'incontro delle Città Vicine- Verona, 28/29 gennaio 2017

Per gli auguri di Natale ci siamo scambiate una citazione di Chiara Zamboni:

"La politica è la capacità di cogliere l'infinitamente piccolo germinativo e farlo divenire leva per un processo inventivo che crei ponte tra noi e il mondo trasformando entrambi"¹.

Anche la citazione di Vita Cosentino, contenuta nell'annuncio di convocazione di questo convegno, parla di dispositivi inediti, logiche diverse, mosse simboliche in grado di portarci fuori dalla dimensione dei rapporti di forza e/o puramente strumentali.

Ma il "piccolo germinativo" (così come le logiche diverse, i dispositivi inediti, le mosse simboliche etc.) ha pur sempre un'origine e questa è pur sempre gravata dalla sua storia: *com'è vecchio il bambino che nasce!* -scriveva un po' sconsolato Maritain tanti anni fa- e a questa sorte neppure il "piccolo germinativo", anche ridotto all'infinitamente piccolo, non può sottrarsi.

E' allora di questo intreccio vecchio/nuovo, bene/male, positivo/negativo che vorrei dar conto in questa mia comunicazione, vorrei tenerli sempre insieme, portarli a spasso insieme ai giardini – sono una Giardiniera- senza lasciarne a casa uno a turno perchè altrimenti si litigano, vorrei – nel riprendere la storia di questo ultimo anno di esperienza nella città di Milano delle Giardiniere- capire come si sono mossi questi due inscindibili elementi della nostra realtà umana che si riflettono, puntualmente e inevitabilmente, in ogni vicenda politica, prima,seconda o ultima che sia.²

Come probabilmente ormai è noto, il nostro è un gruppo sorto come Tavolo Salute all'interno della C.P.O. del Comune di Milano nel novembre 2011. Dopo vario tempo, dedicato alle dinamiche interne (istituzione del gruppo), alla conoscenza delle esperienze (costituzione del patrimonio relazionale) di amministratrici e associazioni/soggetti appartenenti al vario mondo che ama l'ambiente ed è a favore di una gestione sensata del 'beni comuni' (aria, acqua, terra, cibo), abbiamo identificato un obiettivo su cui investire, un'area dismessa dal Ministero della Difesa su cui, nel corso di questi anni, si è via via ipotizzato un progetto, che ora consta di 16 sottoprogetti, afferenti a diversi settori: agricolo/produttivo, scientifico, didattico, educativo,sportivo, ricreativo, sociale,riabilitativo, artigianale.

Questa vasta area è formata da una zona verde rinaturalizzata di ca. 35 ha e di altri 7 ha. (con 20.000 mq. di superficie coperta) di magazzini e residenze militari, anch'essi dismessi.

Su questo vasto complesso il PGT comunale prevede la costruzione di ca. 4.000 alloggi.

Nella pratica femminista sono molto diffusi i luoghi di costituzione del pensiero, le comunità di riflessione e di scambio (io, ad esempio, a Milano ne frequento quattro), più rare sono invece le esperienze dove si dà un "oggetto d'amore" in comune con l'istituzione, come nel nostro caso.

In questa cornice si aprono dinamiche di forte intreccio degli elementi 'polari' di cui sopra e che richiedono costantemente la ricerca di 'mosse simboliche' o 'dispositivi inediti', in grado di mantenere coesione del gruppo, espansione della rete relazionale, interlocuzione con l'istituzione ai vari livelli, perseguimento dell'obiettivo sempre con una pratica in grado di tenere in vita una differenza visibile "capace di smarcarsi dagli schemi dati sulla scena pubblica" (Vita Cosentino).

La nostra azione si muove su **tre livelli**, che possiamo immaginare non tanto verso l'alto, ma come

1 C.Zamboni: *Un movimento che si scrive passo passo in Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*. Ed.Liguori,Napoli, 2017, pag.15.

2 Mi permetto qui di non distinguere più la politica *prima* e *seconda*, in quanto mi pare di cogliere ormai un superamento di questa distinzione a favore di quanto affermato anni orsono che *la politica è politica delle donne*.

cerchi concentrici, contaminati uno dall'altro e che, partendo dal più piccolo, si espandono sempre più verso l'esterno e investono tutto il tessuto sociale circostante.

Il primo cerchio è il gruppo, un gruppo con un 'oggetto', la città e il suo benessere, e che non può prescindere anche dal benessere interno (il famoso BIL: benessere interno lordo) se vuole portare avanti la sua azione in modo soddisfacente. Gruppo di donne che si scelgono sulla base dell'appartenenza di genere, ma non di un riferimento comune di pratica politica.

Questo il primo intreccio: nessuna ideologia femminista di riferimento, ma una pratica di relazioni che, nominata così, senza ulteriori aggettivi, riesce comunque a trovare l'accordo e la declinazione concreta (e soddisfacente³) da parte di tutte.⁴ Anche quando il gruppo originario (Le Giardiniere) si trasforma in Associazione⁵, accogliendo anche qualche uomo, oppure si raddoppia (come nell'ultimo anno), la pratica resta la medesima, pur nella necessità di doverne puntualizzare i pochi ma fermi criteri di base che hanno consentito al gruppo di arrivare all'oggi. E che restano:

1- l'assunzione, da parte di ognuna, del proprio desiderio, che non è delegabile nè sostituibile⁶;

2- la titolarità (non esclusività) delle relazioni che ognuna/o di noi ha avviato;

3- l'apertura di credito rispetto all'azione dell'altra, riconoscendole l'autorità di metterla in atto;

4- la condivisione (tramite discussione e confronto, senza votazione) di ogni documento che porta la firma dell'Associazione.

Nella interazione interna, sappiamo bene, si possono aprire faglie, smagliature, tensioni.⁷

Ed ecco il secondo intreccio: anche il modo di intendere la bontà, l'efficacia e le tempistiche dell'azione comune è sottoposto all'interpretazione di ognuna. Entrano in gioco visioni, culture, credenze, emozioni, a volte contrastanti e di difficile composizione, specie se si sommano a vissuti interiori di pregiudizio, propensione più al sospetto che alla fiducia che generano escalation simmetriche nonchè arbitrarie, quanto effimere, alleanze.

Al fondo e all'origine possiamo individuare da un lato l'eterna ferita femminile, sempre pulsante, e cioè il bisogno di riconoscimento, dall'altra un desiderio debole che, in quanto tale, non lavora per la ricerca della mediazione con le altre, ma piuttosto per il proprio godimento.

Ma la mediazione è sempre possibile?

Sì, e la si costruisce insieme, sempre cercando di 'tenere dentro tutto', perchè nulla ci è estraneo, soprattutto nell'altra donna. Ma su questo punto, siamo in un momento in cui l'intreccio delle polarità è difficoltoso, in quanto ad alcune appare che il negativo assuma una potenza disgregatrice tale da augurare che chi lo interpreta maggiormente debba diventare esterna affinché il gruppo non corra il rischio di diventare estraneo a se stesso. Qui la "mossa simbolica" si incrina: mantenersi al di qua dello psicologismo e della voglia di allontanamento, senza operare una chiusura difensiva, ma riuscire a com/prendere e neutralizzare, o addirittura a utilizzare la potenza negativa, per farne un 'motore di ricerca' di nuovi equilibri, oltre il conflitto, è quanto abbiamo davanti nell'immediato.

Il secondo cerchio riguarda la rete di rapporti con i soggetti che condividono il progetto sia come titolari di microprogetti, sia come enti, associazioni che appoggiano la nostra azione, anche in sede istituzionale. Con loro la relazione deve sempre tenere conto che, specie quando si tratta di realtà

3 Evi Parissenti: " Accanto alla competenza 'tecnica' acquisita, che per me è stata grande, dato che non masticavo proprio molti argomenti, ho fortemente aumentato la mia stima nei confronti del mio genere. Le donne sono portatrici di grandi competenze, grandi disponibilità e grandi capacità".

Licia Martelli: "(Abbiamo posto) il focus sulla condivisione di saperi nel rispetto ma anche nell'arricchimento delle reciproche professionalità in vista di un obiettivo comune"

4 Carla Maragliano: "Porre la relazione e non lo scontro-rivendicazione al centro dell'agire politico, ha funzionato da polo attrattivo".

5 Associazione Parco Piazza d'Armi Le Giardiniere

6 Carla Maragliano: "All'inizio il gruppo ha seguito il desiderio più forte, come sostituto della figura materna, ma poi, via via, con il trascorrere del tempo, l'approfondimento dello scopo, il modo di operare tra di noi e verso l'esterno e l'analisi degli strumenti per raggiungerlo, si sia operata una trasformazione profonda ed una maturazione in ognuna di noi, con consapevolezza diverse".

7 Carla Maragliano: " Non sempre siamo state in grado di curare la relazione e superare i risentimenti. Bisognerebbe darsi delle modalità operative che non abbiamo, perchè il passaggio dal piccolo gruppo ad uno più grande implica, giocoforza, delle diversità che non abbiamo analizzato".

associative, ogni loro referente esprime cultura, senso di lealtà/appartenenza, limiti e competenze e (eventuali) resistenze legate alle sua posizione. Qui si presenta un **terzo intreccio** che può assumere la sfumatura della strumentalità (anche reciproca), che chiude l'orizzonte, piuttosto che mantenerlo aperto nella dimensione del gioco di squadra e relazionale, che lo costringe nella dimensione del *do ut des*, invece che farne una leva per un rilancio a profitto di tutti. C'è chi ha detto no per timore che un'esposizione l'avrebbe compromesso verso l'Amministrazione Comunale, c'è chi non ha aderito perchè non ha visto un riscontro immediato, c'è chi ha dato un'adesione formale, mantenendosi esterno.

Il terzo cerchio riguarda la relazione con gli interlocutori istituzionali (Amministrazione Comunale centrale e di zona, le formazioni partitiche).

Questo aspetto può assumere una valenza attrattiva molto potente, soprattutto in prossimità di alcune scadenze (un incontro pubblico, la scadenza del PGT, le elezioni, il processo partecipativo etc.).

L'intreccio, quarto ed ultimo, assume qui alcune caratteristiche di 'incandescenza' che possono seriamente mettere in gioco l'azione e rispetto alle quali l'invenzione di dispositivi e mosse inedite diventa assolutamente necessaria.

Mi riferisco in particolare a:

- la perdita di autorità sociale femminile nelle occasioni pubbliche (sperimentata come incapacità di mantenere la conduzione dell'incontro alla presenza dei politici che dettano le loro regole in termini di tempi e spazi);
- una certa qual "riverenza" (o subordinazione simbolica) verso chi detiene un potere riconosciuto (politico, accademico, scientifico);
- la introduzione di una tempistica nell'attuazione del progetto, sdoppiandolo in Piano A e Piano B (prima portiamo a casa il terreno e poi pensiamo a cosa farci);
- la focalizzazione sull'obiettivo piuttosto che sul processo, reintroducendo una modalità tradizionale di rapporto con le figure di potere e considerando 'autocoscienziale' il soffermarsi sui modi della pratica politica piuttosto che sul suo scopo.

Non disponiamo di nessun vaccino che ci esenti da questi rischi, peraltro non tutti consapevoli a tutte nello stesso modo, con la stessa intensità o convinzione.

Qui la nostra strada è proprio agli inizi: la pubblicizzazione del nostro progetto e del nostro gruppo attraverso la partecipazione a numerosissimi eventi a livello cittadino, la raccolta delle firme per inserire la Piazza d'Armi tra i Luoghi del Cuore FAI, la nostra azione perchè vi venga apposto un vincolo paesaggistico, sono tutte iniziative che andranno ora ad impattare con la revisione, nel 2017, del PGT(Piano Governo del Territorio), dove sosterremo la variante di non edificabilità sull'area. Ci dovremo arrivare anche attraverso un processo partecipativo⁸ che coinvolgerà il Municipio della zona e la cittadinanza a vari livelli, oltre tutti i soggetti già attivati del secondo cerchio.

Questo complessificherà ulteriormente la nostra pratica, i suoi criteri di fondo e comporterà una vigilanza e una ricerca continua di nuovi dispositivi e mosse, destreggiandoci tra automoderazione e onnipotenza, mediazione e irrigidimento.

Quindi cercheremo di aprire bene i polmoni e di ...respirare forte, perchè il nostro respiro è anche quello della città, ricordandoci sempre che, come scrive Irigaray: "Il respiro è ciò che unisce la terra al cielo, con l'unica pretesa di compiere meglio questo passaggio"⁹.

a cura di Maria Castiglioni
(con Carla Maragliano, Licia Martelli, Evi Parissenti)

⁸ Evi Parissenti: "L'approccio al progetto non solo avendo in mente il traguardo, ma lavorando per rendere il percorso un modo per incontrare altri traguardi che si esplicitano man mano che l'azione si svolge, è sicuramente per me un'acquisizione molto importante".

⁹ L.Irigaray: *Il respiro delle donne. I credo al femminile*. Ed. Il Saggiatore, 1996, pag.10.

